



L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVII n. 58 - Euro 0,50

Giovedì 24 Marzo 2022

L'Italia, una Repubblica orgogliosa da esserne per una volta orgogliosi

di **PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO**

Montecitorio, 22 marzo 2022, data storica. Volodymyr Zelensky parla in diretta da Kyiv, capitale dell'Ucraina assediata da Vladimir Putin. Deputati e senatori della Repubblica, non tutti purtroppo, sono convenuti in una irrituale seduta delle Camere riunite per ascoltare l'eroico presidente di una nazione eroica. Alle undici suona la campanella della chiamata dei parlamentari. Il presidente della Camera, Roberto Fico e la presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati siedono ai loro seggi. Il presidente del Consiglio prende posto al banco del Governo. Scrosciano gli applausi da ogni settore dell'emiciclo. Il presidente della Camera dà il benvenuto a Zelensky. Gli esprime piena solidarietà in poche parole sentite, ma di circostanza, sebbene la circostanza sia tutt'altro che d'occasione. La presidente del Senato fa altrettanto con più parole buoniste.

Zelensky sottolinea in dettaglio i dati del macello perpetrato da Putin: i morti, le città distrutte, la pulizia etnica, i crimini di guerra d'ogni natura. Un'inimmaginabile e inqualificabile catastrofe di esseri umani e di cose materiali. Invoca aiuti, tutti i possibili. Ammonisce l'Europa. Ricorda che l'Ucraina ne è la porta. Se cedesse, Putin vi passerebbe attraverso per irrompere nel Vecchio Continente. Sanzioni sempre più dure sono indispensabili per bloccare l'invasione dell'esercito russo, per cercare d'indebolire il despota di Mosca e costringerlo alla pace. È in corso l'espulsione di milioni di ucraini dalla loro terra, specialmente donne e bambini, mentre gli uomini restano, resistono, combattono, in difesa e a fianco dei civili rimasti.

Alla fine dell'ammirevole appello fidente di Zelensky, parlamentari e ministri gli tributano l'onore dell'ovazione, in piedi per un minuto. Prende la parola il presidente del Consiglio, Mario Draghi, che si rivolge a tutti, citando l'ambasciatore dell'Ucraina presente in aula. Con eloquenza degna del momento e del luogo, il presidente Draghi elogia il presidente Zelensky con parole inequivocabili: il vostro popolo è diventato il vostro esercito; la resistenza del popolo ucraino è eroica; l'Ucraina non difende solo se stessa, ma anche l'ordine giuridico internazionale e la giustizia tra i popoli. Il presidente Draghi viene applaudito. E continua assicurando all'Ucraina, armi comprese, il sostegno convinto, pieno, incondizionato dell'Italia e degli Italiani, che vogliono l'Ucraina nell'Unione europea, perché l'Ucraina, sottolinea Draghi, "ha il diritto di costituirsi e mantenersi libera, sicura, democratica".

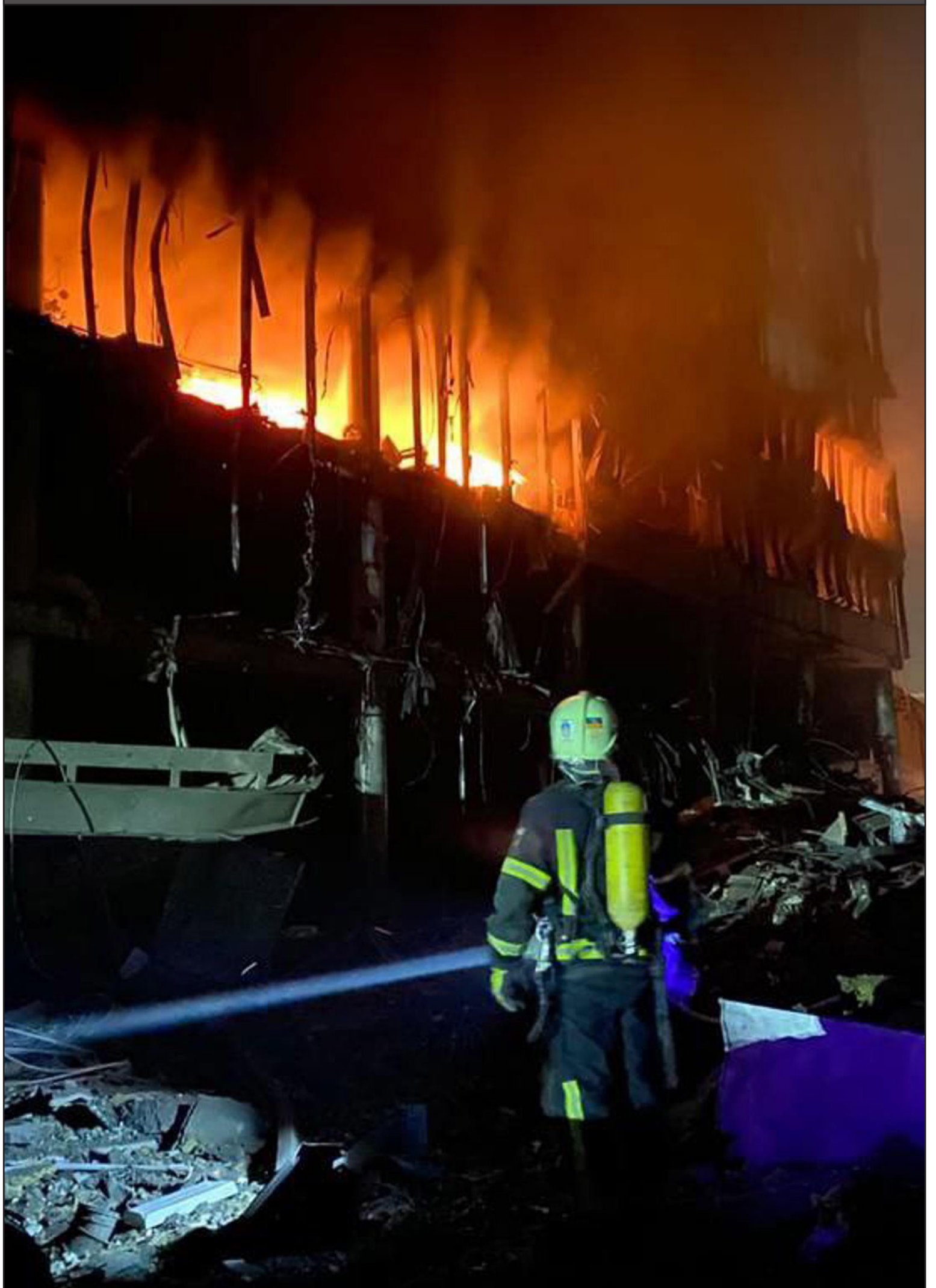
La cerimonia finisce. È stata commovente, nella necessaria sobrietà; ma non soltanto una cerimonia. Il Parlamento e il Governo hanno compiuto un qualificante atto politico che onora stavolta i parlamentari che vi hanno partecipato, incarnando i pilastri istituzionali della Repubblica.

Oggi dobbiamo deporre critiche e mugugni contro "la politica", pur conservandone il diritto.

Oggi abbiamo il dovere di essere orgogliosi dell'ardua prova unitaria fornita in un momento cruciale per le sorti nostre e del mondo intero.

Una tragedia lunga un mese

Doveva essere la "guerra lampo" di Putin. Invece è già trascorso un mese, con un Paese sotto le bombe che non ha alcuna intenzione di arrendersi. E che, qualche volta, contrattacca



Ucraina: gli interessi europei non coincidono con quelli di Biden

di **LUCIO LEANTE**

Il presidente americano, Joe Biden, parteciperà oggi a Bruxelles al Consiglio europeo e domani al vertice del G7. Quelle due riunioni si svolgeranno all'insegna della retorica. Si celebrerà la riconquistata "unità" dell'Occidente e dell'Europa, compatta nella difesa della democrazia contro l'autocrazia; vi si esalterà la fede della ineluttabile vittoria del campo del Bene, rappresentato emblematicamente dal presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, contro quello del Male raffigurato dal presidente russo, Vladimir Putin, ormai assimilato al demone per antonomasia e cioè a una reincarnazione di Adolf Hitler (lo ha fatto persino il premier italiano, Mario Draghi). Questa narrazione è solo un nuovo capitolo del pensiero unico europeo politicamente corretto, dal quale divergere è già diventato motivo di anatema e di epiteti fuori luogo, tipo "putiniano".

I leader europei stanno dando per scontato che davanti alla guerra russo-ucraina gli interessi europei coincidano perfettamente con quelli americani (nella versione di Biden), a loro volta coincidenti con – e da – quelli ucraini (nella versione di Zelensky). Ma è solo un'illusione ottica. Biden sta mostrando di volere che la guerra continui fino alla sconfitta sul campo delle forze militari russe, ottenuta per procura, armando la resistenza degli ucraini. Egli sta perseguendo una improbabile defenestrazione di Putin ad opera di inesistenti forze russe di opposizione. Ciò significa il prolungamento della guerra. Ma per l'Europa e per l'Italia il proseguimento bellico sarebbe una sciagura, sia che Putin perda sia che vinca. La realtà è che Putin non può né vincere né perdere e la prospettiva più probabile è un prolungamento del conflitto. In ogni caso, la strategia di Biden è sia irrealistica, sia contraria agli interessi degli europei. Biden sembra guardare alla guerra russo-ucraina come un conflitto che non tocca gli Stati Uniti né strategicamente né economicamente, anche perché gli Usa sono indipendenti per quanto riguarda le fonti energetiche. Il conflitto stesso e la sua continuazione già stanno giovando alla sua immagine cadente e alle prospettive elettorali sue e del Partito Democratico.

Per gli europei è, invece, un conflitto che tocca i fondamenti stessi del sistema di sicurezza continentale e quelli delle loro economie. Entrambi risulterebbero sconvolti anche nel caso di una sconfitta di Putin. Può non piacere, ma questa è la realtà. L'atteggiamento americano idealista, a cui gli europei si sono accodati, dice semplicisticamente questo: Putin è l'aggressore, l'Ucraina l'agredito. Qui stanno il Bene e il Male assoluto. Ogni argomentazione, sulle cause del conflitto e sulle sue conseguenze, è fuori luogo. Bisogna ottenere una sconfitta di Putin a ogni costo. Punto. Già, ma quali saranno i costi per gli europei?

Da quella teologia politica americana nasce l'atteggiamento idealista e religioso "fiat iustitia et perat mundus". Ma non si sta giocando con il fuoco? Quel detto potrebbe realizzarsi alla lettera e solo per gli europei. L'interesse vero degli europei è di cercare a ogni costo e al più presto una soluzione negoziale al conflitto, non quello di perseguire una impossibile sconfitta

militare di Putin. Biden sta soffiando sul fuoco. Che effetto può avere avuto, tra l'altro, quello di stigmatizzare il presidente di una superpotenza nucleare come la Russia con l'epiteto di "criminale di guerra", se non soffiare sul fuoco del conflitto, internazionalizzandolo? Compito del leader dell'Occidente sarebbe invece quello di spegnere l'incendio. Se Biden non lo capisce, dovrebbero comprenderlo gli europei. Ma questi pagano una doppia dipendenza consolidata negli anni: da un lato sono dipendenti dalla Russia per le fonti energetiche, dall'altra sono dipendenti dagli Usa strategicamente e militarmente.

Ma davanti all'abisso incombente – il suicidio dell'Europa – gli europei dovrebbero trovare una maniera per obbligare Biden (e di conseguenza Zelensky a tenere conto dei loro interessi reali che non sono certo quelli di giocare il ruolo di cavalieri dell'Ideale. Questo ruolo da anime belle fa gioco a Biden e a Zelenski, ma non certo agli europei. L'ideale deve, come sempre, fare i conti con la realtà. Altrimenti diventa narcisismo suicida.

Navalny e i miserabili

di **MAURO ANETRINI**

Aleksei Navalnyj o, come diciamo noi, Navalny, non è Nelson Mandela, ma potrebbe essere accomunato a Madiba dallo stesso destino: prima bollato come terrorista e, poi liberato tra due ali di folla in diretta tv, dopo una vita trascorsa dietro le sbarre. Invece di minacciare ritorsioni fantasiose, Vladimir Putin farebbe meglio a ricordarsi le conseguenze dell'apartheid sul popolo sudafricano e su coloro che, ostinatamente, lo governarono in modo vergognoso. Farebbe bene a chiedere qualche informazione anche agli inglesi, o agli americani, per non ripeterne gli errori.

Chi pretende di schiacciare l'opposizione, prima o poi, ne viene sopraffatto e, magari, si ritrova un nero alla presidenza della Repubblica, acclamato – ci mancherebbe altro – anche dai bianchi. E, tuttavia, Madiba è stato al gabbio, quello duro, esattamente come Navalny, condannato per la gravissima colpa di non essere morto quando fu decisa la sua eliminazione. Bell'esempio di giustizia e di democrazia. Un "bravo" a coloro che, infamando la toga di Giudice, hanno indossato la tuta dei servi.

Ai fenomeni da baraccone, coperti dal laticlavio del nostro Parlamento, che continuano a sostenere Putin, io direi questo: sono qui, seduto ad aspettare, sicuro che tra non molto, anche Navalny come Madiba, camminerà liberamente. Ciò che voi, miserabili, non saprete mai fare.

Alla cannuccia del gas

di **GIAN STEFANO SPOTO**

Prima di essere il nome del fantastico cane di miei amici, Chomsky era sinonimo di rana bollita. Ma forse non tutti conoscono il grande filosofo, oggi più che mai attuale perché di origine ucraina e pensano che la rana bollita sia un piatto per amanti del genere. Però la paura non è acqua bollente, è una fiammata: vediamo il fuoco, ci allarmiamo, anche se l'incendio è distante da noi.

Non abbiamo studiato la geografia, non conosciamo la vegetazione, non sappiamo quali siano le piante più infiammabili, quali zone potrebbero trasmettere e quali circoscrivere un incendio, quanto tempo ci metterebbero le fiamme ad arrivare

fino a noi. Nel momento in cui si vede il rogo, scatta l'allarme. E quando non si sa nulla di quello che sta accadendo, l'allarme è massimo, perché si fa a gara pensando che essere catastrofisti renda più credibili fra i chiaroveggenti di queste nuove disgrazie.

Ed è qui che la dinastia De' Sciacallis sguinzaglia plotoni, battaglioni di criminali dalle lussuose caverne in cui vive. Questa famiglia ha ramificazioni in tutto il mondo e non smette mai di lavorare, perché le occasioni sono molto più numerose di quanto non si immagini. È intuitivo, la guerra, dovunque sia, è un'occasione d'oro e se anche la si combattesse fra due tribù della Papua Nuova Guinea, qualcuno metterebbe in giro il sospetto che coinvolgere il resto del mondo e dividerlo fra sostenitori degli Huli e dei Chimbu sarebbe un'eventualità molto probabile. Nel dubbio aumenta la paura, i tuttologi collegano gli Huli a una superpotenza per via di un viaggio che anni prima portò nella zona un uomo vicino a un super-presidente, ed è perciò inevitabile che i Chimbu trovino immediatamente solidarietà nell'altra potenza, mentre la Cina, sovrana del paraculismo, cercherà di controllare il mercato di qua e di là.

E se quasi tutti quelli della generazione che ha vissuto la Seconda guerra mondiale ricordano qualcuno che si è arricchito con il mercato nero, vendendo generi di prima necessità a prezzi assurdi, ora la situazione è peggiorata: gli sciacalli possono agire anche a migliaia di chilometri dai conflitti, perché l'economia globale è alla carte, ognuno ne fa l'uso che gli serve. Se aumentano i carburanti senza una giustificazione sensata e, bontà sua, il Governo riduce momentaneamente il prezzo, il popolo è felice di pagare un po' meno della follia, ma molto più di quanto pagasse prima. Dunque, la memoria mobile agisce anche sulla psiche e si ringrazia chi ci basterà con un randello liscio e non più nodoso.

Chi accusa i poveri vucumprà di aumentare i fazzoletti di carta con la scusa della guerra, ignora tutti i colossi che annunciano dolorosi aumenti di merci totalmente nazionali, confidando sul pessimismo generico indotto da notizie confuse e contraddittorie. Siamo tutti dentro la pentola, non vediamo chi gira la manopola del gas, ma avevamo freschino e ci piace il tepore che il bravo signore ci concede. Ma, a differenza di quanto accade alla rana di Chomsky, questo signore non ha nessun interesse a bollirci, preferisce un bagnomaria da cui non possiamo uscire e continuiamo a pagare sempre di più, non perché il consumo del gas aumenti, ma perché al contrario diminuisca, evitando di portarci a cento gradi.

La riforma della crisi d'impresa e dell'insolvenza

di **ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE**

La riforma della crisi d'impresa e dell'insolvenza ha avuto un percorso lungo e travagliato. Nel Consiglio dei ministri del 17 marzo scorso è stato approvato lo schema del Decreto legislativo che dà attuazione alla direttiva 2019/1023 dell'Unione europea. Il Decreto legislativo, peraltro, modifica ulteriormente il codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza emanato il 12 gennaio 2019 (Dlgs 14/2019). Con il nuovo testo, sono stati stabiliti i parametri oggettivi

che determinano l'obbligo per l'impresa di accedere alla procedura negoziata come previsto dal decreto-legge 118/2021 convertito nella legge 147/2021. L'obiettivo della norma è quello di evitare, nei limiti del possibile, il fallimento. Se non ci saranno modifiche dell'ultima ora, dal 16 maggio 2022 gli imprenditori avranno l'obbligo di seguire pedissequamente il monitoraggio dell'attività gestionale della loro azienda.

È un argomento all'ordine del giorno che potrà comportare non pochi problemi per le imprese italiane che scontano una situazione di difficoltà. La procedura avrà un impatto significativo nei confronti delle piccole e medie imprese italiane, ovvero il fulcro della struttura produttiva del nostro Paese. Il monitoraggio continuo ha lo scopo di individuare le criticità delle aziende che presentano rischi di continuità aziendale. La situazione di crisi aziendale sarà acclarata sulla base di parametri e indici, che definiscono in maniera oggettiva lo stato di criticità nella gestione dell'impresa. I parametri non considerano la situazione soggettiva dell'impresa e, quindi, determineranno problematiche a oggi facilmente prevedibili. Ogni impresa ha dinamiche gestionali che non è possibile omologare.

A supporto dei nostri lettori che svolgono attività imprenditoriali, abbiamo posto in essere una rubrica dedicata, con la quale desideriamo guidarli cercando di decodificare, nel modo più semplice possibile, una normativa particolarmente complessa, che avrà effetti significativi sul nostro tessuto imprenditoriale che in prevalenza è composto da micro, piccole e medie imprese. La nuova normativa potrà comportare la chiusura di tante imprese italiane. Ancora una volta viene recepita una direttiva comunitaria, da parte del nostro Governo, senza considerare gli effetti devastanti per il nostro tessuto imprenditoriale, che è significativamente diverso da quello degli altri Paesi europei. A tal proposito, abbiamo raccolto la disponibilità di specialisti del settore, i quali cureranno tutti gli aspetti e le criticità della nuova normativa che incombe sul nostro tessuto imprenditoriale.

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI

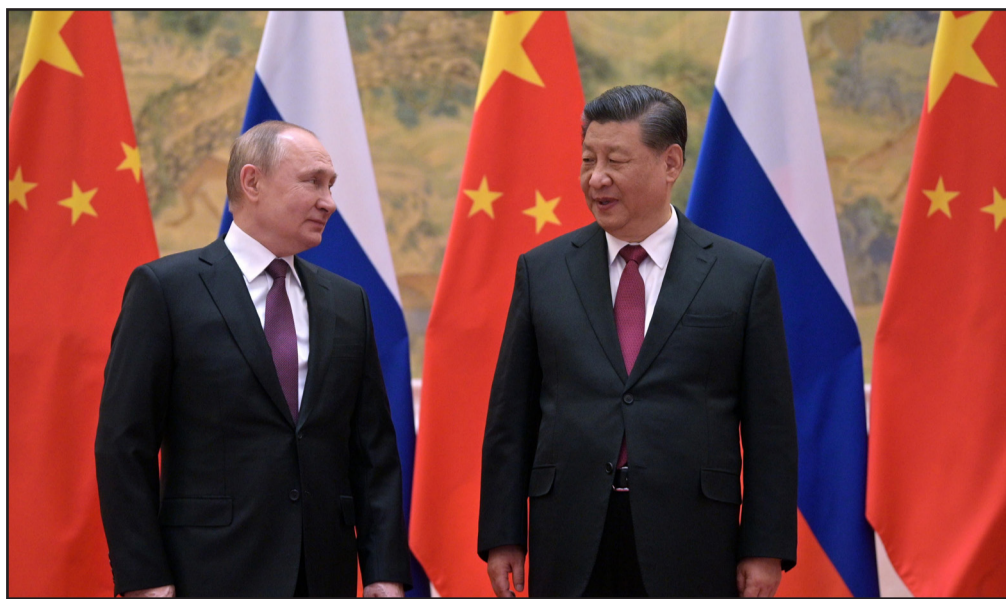
L'ordine nuovo: in morte delle democrazie

Quali sono oggi i veri rapporti tra Cina e Russia? L'ultimo numero del *The Economist* dedica la copertina e l'editoriale di punta al "The alternative world order" che costituisce il vero obiettivo geopolitico della coppia sino-russa. Certamente non si tratta (come vorrebbe una certa propaganda) di un'amicizia senza limiti tra le due potenze asiatiche, ma di un più deciso avvicinamento della Cina alla Russia in funzione antiamericana per accelerare il declino Usa, ritenuto rapido e inevitabile da entrambi. L'intento comune è di affermare la superiorità dei loro regimi autoritari rispetto alle democrazie, considerate deboli e corrotte. Anche se la Cina non si esporrà più di tanto per sostenere l'economia russa in grande affanno a causa delle sanzioni occidentali, dato che i finanziamenti in dollari da parte delle sue banche rischiano di essere restituiti in rubli super-svalutati. Meglio, quindi, surrogare l'Occidente nelle forniture energetiche, pagando il barile russo di petrolio un quarto del suo valore di mercato (25 dollari, contro i 100 e passa della sua quotazione attuale). E qui, visto che se ne parla spesso e in termini non del tutto appropriati, vale la pena soffermarsi su alcune definizioni fondamentali che riguardano le due tipologie di dispotismo.

Si intende per *Democrazia* (esempi attuali la Russia di Vladimir Putin; la Turchia di Recep Tayyip Erdogan; l'Iran di Ali Khamenei) la crisi di democrazia e dittatura con cui si denotano quei regimi formalmente costituzionali ma di fatto oligarchici. Per la prima componente (quella costituzionale), sono garantite elezioni a suffragio universale per eleggere un Parlamento e un presidente; mentre il secondo aspetto indica che il potere sostanziale è detenuto da chi esprime il potere centrale, impenetrabile a controlli esterni per la mancanza di una equilibrata *balance-of-power*.

L'*Autocrazia* (esempio storico: la Russia degli Zar. Attuali: la Cina di Xi Jinping; Corea del Nord di Kim Jong-un), invece, è una forma di Governo dello Stato assoluto in cui un singolo individuo, sovrano o autocrate, detiene un potere illimitato che non condivide né con i ministri, né con le classi dirigenti. Un imperatore può ereditare il potere, ma viene considerato un autocrate, invece che un monarca, quando nelle sue mani si concentra un potere eccessivo. Anche una Repubblica sotto dit-

di MAURIZIO GUAITOLI



tatura può essere una *Autocrazia*.

Ciò detto, l'obiettivo geostrategico di Xi sul medio-lungo periodo è di realizzare un'alternativa concreta (una sorta di Via della Seta geopolitica di impronta confuciana) all'ordine mondiale liberale dell'Occidente post-1989. Ma i due dispotismi divergono diametralmente nelle rispettive tipologie imperiali, essendo la Russia assimilabile a una *tellurocrazia* (un impero di terra e del territorio) mentre la Cina appare più simile a una *talassocrazia*, o impero dei mari, per la sua propensione al commercio e all'apertura verso l'esterno. Quindi, mentre l'ideologia neo-zarista di Mosca tende ad annettere territori per garantire la sua sicurezza esterna, viceversa Pechino esprime una spiccata predilezione a dominare il mondo con i commerci e a divenirne globalmente l'ente regolatore e il monopolista d'eccellenza, creando sudditanza e dipendenza in tutti gli altri partner e concorrenti. Paradossalmente, l'Occidente rischia che siano le democrazie illiberali a dominare proprio quel mondo che noi stessi abbiamo creato, avendo commesso il terribile errore storico di credere nell'assimilazione soft, via commerci e rapporti di scambio, del nostro modello liberal-democratico da parte di Russia e Cina, e Paesi islamici grazie all'omologazione delle regole comuni di Mercato e dei consumi globali. Eravamo,

cioè, convinti che anche regimi illiberali come quelli dei due grandi Paesi asiatici, che hanno ospitato due visioni del comunismo storico, avrebbero definitivamente sottoscritto una perenne alleanza di interessi con l'Occidente. Per accorgerci, poi, che questa frequentazione tra noi e loro non è mai stata di tipo ideologico ma prettamente strumentale, avendo l'Occidente regalato immense risorse economiche ai suoi due contendenti planetari, cosa che ha consentito loro di ricercare la via più efficace e idonea per ricostruire su nuove basi la perduta potenza imperiale.

Così, la Russia ha introdotto nella nostra cittadella fortificata, contraddistinta da egoismi nazionali e gretti interessi materiali, numerosi *Cavalli di Troia*, che è andata pazientemente costruendo nei decenni successivi al 1991, favorendo al massimo la dipendenza dei Paesi europei dalle sue forniture di gas e petrolio. Agenti di influenza di tale strategia si trovano soprattutto in Germania, tra gli ex Cancellieri tedeschi, come il socialdemocratico Gerhard Fritz Kurt Schröder, divenuto membro del Consiglio di Amministrazione del più potente conglomerato energetico russo, Rosneft che ha interessi nel Nord Stream 1 e 2, a loro volta strenuamente sponsorizzati e voluti da Angela Merkel (una sorta di quinta colonna putiniana!) nei suoi sedici anni di interregno.

A questa storica deriva filorussa ha posto definitivamente fine l'aggressione di Putin all'Ucraina, che ha risvegliato (finalmente, si direbbe, vista l'enorme importanza che riveste l'evento in termini geopolitici!) il Colosso dormiente della Germania, come lo definisce il numero citato di *The Economist*, nel suo "Pacifist no more". Oggi, sorprendentemente (visto che ad agire e prendere la decisione clamorosa del riarmo è un Governo rosa-verde di social-democratici ed ecologisti), è proprio Berlino a suonare il campanello d'allarme contro la *tellurocrazia* russa, contrapponendosi a essa come ex impero continentale altrettanto *tellurocratico*. Da qui nasce la decisione del Governo Scholtz di finanziare l'ammodernamento e il potenziamento dell'esercito tedesco (ridotto da decenni a ben povera cosa!) con 100 miliardi di euro di stanziamenti straordinari, che avvicinano la spesa totale per la difesa al fatidico 2 per cento del Pil, misura da sempre invocata e auspicata dagli ultimi tre presidenti Usa.

Ma come funziona questo nuovo ordine mondiale al quale si stanno predisponendo la *Democrazia* russa e l'*Autocrazia* cinese? Il settimanale inglese la vede così: Xi e Putin intendono suddividere (di nuovo!) il mondo in sfere di influenza, in cui la Russia vuole avere la parola finale sulla sicurezza europea, mentre la Cina dominerebbe l'Est Asia, anche grazie all'isolazionismo americano. E, naturalmente, questo nuovo ordine sarebbe sideralmente differente da quello fondato sui valori universali cari all'Occidente, come i diritti umani, che Mosca e Pechino ritengono un grimaldello ideologico manovrato dalle democrazie per destabilizzare dall'interno i loro rispettivi regimi. Per cui entrambi si industriano a rappresentare quegli stessi valori come vestigia di un passato al tramonto di un sistema liberale razzista e instabile. Solo che, alla lunga, questa amicizia pericolosa è destinata a costare cara alla Russia, che rischia in futuro di giocare un ruolo ancillare rispetto al grande gigante asiatico, molto più avanzato tecnologicamente e con una rete commerciale enormemente più estesa di quella russa, limitata quasi esclusivamente all'esportazione di petrolio, gas e materie prime.

Putin, pertanto, farebbe bene a tornarsene a casa e a copiare molto meglio di quanto abbia fatto finora il modello di sviluppo occidentale.

Mosca e le armi proibite

Le organizzazioni non governative stanno raccogliendo numerose prove dei crimini contro l'umanità compiuti dall'esercito russo. Nei giorni scorsi è stato documentato l'uso di bombe a grappolo e i timori dell'intelligence occidentale sono ora rivolti soprattutto alle armi chimiche e all'utilizzo di armi atomiche. In aggiunta, alcuni rapporti delle Nazioni Unite hanno segnalato il possibile uso di proiettili al fosforo che provocano ferite orribili e gravi malformazioni. "La Russia ha usato bombe al fosforo bianco a Hostomel e Irpin", ha recentemente detto il sindaco di Irpin, Oleksandr Markushin, citato dal quotidiano *The Kyiv Independent*. "Le forze russe hanno preso di mira le città satellite di Kiev con bombe al fosforo la notte del 22 marzo. L'uso di tali armi contro i civili è vietato dalle Convenzioni di Ginevra", ha rilanciato il sindaco. Il vicecapo della polizia di Kiev ha diffuso un video accusando la Russia di avere usato munizioni al fosforo contro la città di Kramatorsk, nell'est del Paese. "Non è il modo in cui dovrebbe agire una potenza nucleare responsabile", hanno commentato fonti del Pentagono.

Le bombe al fosforo bianco sono vietate perché contengono una sostanza che provoca ustioni gravi e dolorose. Il fosforo, a contatto con la pelle, brucia i tessuti provocando necrosi fino alle ossa. Una sostanza solida che si accende spontanea-

di DOMENICO LETIZIA



mente quando viene a contatto con l'aria. Ciò si verifica perché innesca il veloce rilascio di calore e anidride fosforica quando entra in contatto con l'ossigeno nell'aria. Con l'esposizione al fosforo bianco giunge la disidratazione, la necrosi e la distruzione dei tessuti per l'organismo con vapori tossici che possono essere letali se inalati. Già dal conflitto siriano il mondo

intero ha compreso, ignorandone la gravità, che le armi proibite utilizzate dalla Russia possono essere tante e letali. Yaroslav Melnyk, l'ambasciatore ucraino in Italia, ha dichiarato alla stampa che "usare le armi nucleari sarebbe tragico non solo per l'Ucraina ma per tutto il mondo", aggiungendo che "non possiamo escludere niente in questa situazione".

Sostanzialmente, torna l'incubo armi proibite e distruttive per l'Ucraina e l'intero mondo. Nelle ultime settimane, Human Rights Watch, ha definito gli attacchi che sta compiendo la Russia come pericolosissimi perché le armi che vengono utilizzate "uccidono e mutilano indiscriminatamente". Tra le varie armi che sembrano essere in dotazione all'esercito di Mosca, utilizzate in questo conflitto, ritroviamo anche le bombe a grappolo, o cluster bombs, che sono vietate dagli accordi internazionali sugli armamenti. Vengono sganciate dall'alto e sono munizioni, che ne contengono a loro volta delle altre che colpiscono vaste aree geografiche con una grande potenza distruttiva. Il rischio per i civili sono gli inneschi ritardati, che le rendono pericolose anche a distanza di ore e per i bambini. La deputata ucraina Inna Sovsun su Twitter, rilanciando la richiesta alla Nato di imporre una *No-fly zone*, ha affermato che "la Russia ha usato munizioni al fosforo bianco nell'attacco contro Popasna, nella regione di Luhansk. Queste sono armi chimiche incendiarie vietate e si tratta di un crimine contro l'umanità". Quello a cui stiamo assistendo è una tragedia umana, già sperimentata in Siria, che rende l'intero mondo responsabile per le orribili pagine distruttive, cupe e crudeli che la nostra attualità sta consegnando alla storia dell'umanità.

Un po' di geopolitica, per favore

di GERARDO COCO

Nel 1939 Winston Churchill osservò che la Russia era un indovinello, avvolto in un mistero, all'interno di un enigma. Una considerazione non all'altezza del proverbiale acume del politico inglese, che si dimenticò dell'importanza della geografia. Il suo Paese, la Gran Bretagna, essendo un'isola, correva meno rischi di subire invasioni rispetto agli Stati continentali, come del resto l'America, completamente circondata da mari e oceani. Tra l'altro, questo è il motivo per cui i Paesi anglosassoni, negli ultimi due secoli, sono stati il rifugio dei capitali internazionali.

Qual è stato lo sfondo storico di tutti i leader russi? Non ci sono montagne nell'Ucraina orientale, il che ha reso questa regione, attraverso la grande distesa di pianura, la maledizione dei russi, diventando la porta di ingresso dei Mongoli che distrussero nel 1240 la Russia e la sua capitale, all'epoca, Kiev. Questa grande distesa è stata un territorio così invitante per gli invasori che, ripetutamente nel corso della storia, hanno attaccato il Paese. Così la Russia si è sempre confrontata con l'Europa e con l'Asia. Negli ultimi 500 anni la Russia fu invasa più volte anche da ovest. I polacchi attraversarono la pianura europea nel 1605. Furono seguiti dagli svedesi sotto Carlo XII che nel 1707 cercò di conquistarla. Poi ci provò Napoleone nel 1812. Infine, i tedeschi tentarono di conquistarla, non una, ma due volte durante le guerre mondiali, nel 1914 e nel 1941.

Mentre l'Europa occidentale ha invaso ripetutamente la Russia, la Russia non ha mai invaso l'Europa. Vladimir Putin, quindi, come i leader russi prima di lui, è sempre stato preoccupato della vulnerabilità del suo Paese, cercando di controllare le pianure per proteggere soprattutto il fronte occidentale. La "geografia" si è impressa profondamente nella mente russa. Eppure, la demonizzazione di Putin trascura questo aspetto geopolitico. La geopolitica è lo studio di come la geografia, l'economia e la demografia hanno un'influenza sulla politica e sulle relazioni tra le nazioni. È qualcosa di più della semplice politica estera. Una cosa è considerare gli sforzi delle nazioni per



impegnarsi nelle relazioni internazionali, il che implica una serie di relazioni e dialoghi bilaterali. Un'altra è la necessità di rispondere alla politica estera degli altri, nonché della vulnerabilità a eventi che sono del tutto al di fuori del controllo di una nazione.

"Se conosci la geografia di un Paese, puoi capire e prevedere la sua politica estera" ha scritto Napoleone. Sfortunatamente, gli occidentali non comprendono appieno come la storica vulnerabilità della Russia abbia condizionato la mente dei suoi leader. Se lo avessero capito, avrebbero espresso giudizi meno infantili su Putin e sulla guerra in corso. Putin non è un pazzo sanguinario, è uno stratega che pensa alla Russia nel suo contesto storico con l'obiettivo principale di controllare il territorio per prevenire future invasioni. Dopo che la Nato, dalla riunificazione della Germania ai nostri giorni, ha quasi raddoppiato i suoi membri, non aveva forse Putin il diritto di chiedersi contro chi

è destinata questa espansione? Capendo che Washington aveva da tempo iniziato a eliminare i governi che rappresentavano degli ostacoli alla sua egemonia, Putin ha optato per l'attacco preventivo in Ucraina.

Per coloro che credono alla propaganda dell'establishment occidentale, il presidente russo è il cattivo dei fumetti la cui intenzione è la creazione di un nuovo impero del male e l'alleanza Nato guidata dagli Stati Uniti e il Governo di Kiev sarebbero i difensori della democrazia. L'affermazione di Boris Johnson, secondo cui in democrazia si ha il diritto di determinare il proprio futuro e pertanto l'Ucraina sarebbe libera di aderire alla Nato, è puerile e, dal punto di vista del diritto internazionale, errata. Secondo il diritto internazionale, gli Stati-nazione non sono affatto liberi di fare quello che vogliono se le loro azioni minacciano la sicurezza degli stati vicini. Nel 2004, all'ora segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi

Annan, riconobbe che l'invasione e la successiva guerra in Iraq erano illegali. Eppure, l'Onu ha costantemente ignorato l'articolo 39 della Carta delle Nazioni Unite che avrebbe consentito di pronunciarsi sulla legalità della guerra in Iraq. E così nessuno ha mai imposto sanzioni agli Stati Uniti o ai suoi alleati per i crimini di guerra che hanno commesso allora e più di recente.

Oggi Russia, Cina e Stati Uniti sono le uniche superpotenze e gli unici tre Paesi che alla fine contano nella geopolitica. Ciò significa che per gli Stati Uniti sarebbe stato ideale allearsi con la Russia (emarginando la Cina) o allearsi con la Cina (emarginando la Russia), a seconda delle condizioni geopolitiche esistenti. Ora, negli ultimi cinquant'anni, una delle chiavi della politica estera degli Stati Uniti era stata proprio quella di assicurarsi che Russia e Cina non formassero mai un'alleanza. Tenerle separate era fondamentale. Nel 1972, Richard Nixon fece perno sulla Cina per fare pressione sulla Russia. Nel 1991, dopo il massacro di Piazza Tienanmen, gli Stati Uniti si rivolsero alla Russia per fare pressione sulla Cina. Sfortunatamente, gli Stati Uniti hanno perso di vista questa regola fondamentale delle relazioni internazionali. E ora sono Russia e Cina che hanno stretto una forte alleanza, a svantaggio degli Stati Uniti. Questo nuovo allineamento strategico è stato il grande errore strategico degli Stati Uniti. La Russia è la nazione che gli Stati Uniti avrebbero dovuto cercare di corteggiare invece di combattere, perché è la Cina la più grande minaccia geopolitica per gli Stati Uniti, per i suoi progressi economici e tecnologici e per la sua intenzione di spingerli fuori dalla sfera di influenza del Pacifico occidentale.

Pertanto, un equilibrio di potere nel mondo avrebbe potuto emergere contenendo l'espansione della Cina. Ma grazie ai giochi politici di élite incompetenti e balorde, non è successo. Non c'è mai stato uno sforzo per capire la mentalità né della Russia, né della Cina e neppure quella del Medio Oriente.

Ed è per questo motivo che l'Occidente intero li avrebbe tutti contro in una Terza guerra mondiale.

 L'opinione srl



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali,
gestione delle informazioni
e gestione documentale.